

Le difficoltà dell'evangelizzazione nei ceti medi consistono: 1. nel pericolo di un certo edonismo nell'impostazione globale della vita, che rende insensibili sia al parlare con Dio nella preghiera che a parlare di Lui nella catechesi, ecc; 2. nel pericolo di una riduzione troppo sociale (la crisi della borghesia comporta certi falsi complessi di colpa e quindi altrettanto falsi tentativi di "espiazione": vedi per esempio il sinistrismo che si è diffuso in alcune frange di questo ceto); 3. nell'abisso che separa la cultura laica dall'approfondimento della fede.

La meditazione aiuta la preghiera, l'inchiesta favorisce un chiarimento per la formazione della coscienza morale.

Nell'ambito della riconciliazione, soprattutto sacramentale, un grave scandalo dei fedeli consiste nel fatto di sentirsi dare da sacerdoti diversi consigli dottrinali e morali diametralmente opposti. Una certa unità fondata sull'obiettività sarebbe da recuperare.

(Brani tratti dai Dattiloscritti di P.Tomas Tyn, OP).

A cura della Vicepostulazione.

Bologna, 1 agosto 2009

Foglio n. 8bis/2009

www.studiodomenicano.com

Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:
Rubriche:



Il sito culturale dedicato al pensiero di P.Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:



www.arpato.org
l'ARte di PADre TOMas Tyn,OP)

Rubriche: Home - Chi siamo - News - Lezioni - Glossari - Conferenze - Studi - Lettere - Bibliografia - **Blog**

<http://arpatoblog.wordpress.com/>



PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP

Foglio n.8 bis/2009

Bologna, 1 agosto 2009

Riflessioni di un sacerdote

Le reazioni di un sacerdote davanti a eventi come l'Anno Santo, il Sinodo sulla Riconciliazione, il Piano Pastorale su *Comunione e comunità* non possono essere che nettamente positive, dato che egli è stato chiamato da Dio a svolgere un ministero di santificazione delle anime offrendo al Padre il sacrificio di Cristo, il cui sangue sparso sulla Croce è la propiziazione per i nostri peccati e perdonando le colpe dei fratelli in virtù dello Spirito Santo che ha ricevuto.

Ebbene è assai evidente qual è il ruolo del sacramento della penitenza in vista della nostra santificazione e come si connettono con il perdono delle colpe quelle grazie supplementari che la Chiesa mette a disposizione dei fedeli soprattutto nell'Anno del Giubileo, affinché, attingendo al "thesaurus Ecclesiae", possano più efficacemente espiare le pene temporali e presentarsi così sempre più santi e più puri davanti a Dio, Sorgente di ogni santità.

Nessun dubbio infine che tale santificazione, sia per opera del sacramento amministrato dalla Chiesa per mezzo dei suoi ministri, sia per opera delle sante indulgenze, sup-

pone la viva consapevolezza sia nei sacerdoti che nel popolo di Dio a loro affidato della *communio sanctorum*, mistero della grazia e della carità divina che raduna la Chiesa tutta intera sia nel suo insieme che in tutte le sue parti (comunità locali).

Il coinvolgimento del sacerdote in un tema di così fondamentale importanza per la vita cristiana deve assumere in concreto le caratteristiche specifiche del ministero sacerdotale diventando dal cuore del ministro di Dio oggetto di meditazione e sulle sue labbra oggetto di preghiera e in particolare di annuncio. Quest'ultimo deve avere caratteristiche fortemente "catechistiche" con tutte le proprietà della catechesi cristiana (insegnamento illuminante sul piano dottrinale, sistematico e completo).

Il problema pastorale in questo settore particolare accentua le esigenze globali del ministero in sé. Richiede quindi dal sacerdote, qui forse più che altrove, allo stesso tempo il coraggio per affrontare temi nei riguardi dei quali l'uomo contemporaneo manifesta una certa insofferenza, sospetto, resistenza ecc. e la prudenza per presentarli adeguatamente spiegandoli ai fedeli senza cadere in interpretazioni troppo riduttive (parziali o addirittura fuorvianti).

La difficoltà maggiore che si incontra nella predicazione di simili verità, pur fondamentali del cristianesimo, è che nella società attuale il clima generale del quale anche i cristiani avvertono fortemente l'influsso presenta le caratteristiche inconfondibili di un deciso laicismo con tutte le sue conseguenze, ossia con l'affievolirsi del senso di Dio (l'immanentismo attualmente in auge nella "cultura" comune

consente ben poco spazio alla dimensione trascendente, sapienziale, metafisica, teologica, spirituale ecc.), il che poi fatalmente conduce ad una certa insensibilità morale (manca il senso del peccato, perché non c'è il senso di Dio che viene offeso dal peccato).

Il linguaggio e lo stesso metodo della predicazione devono tener conto di due fatti: primo, che vi è una certa concettualità e persino una certa terminologia connaturale alla fede stessa; secondo, che tuttavia l'orizzonte culturale dell'uomo moderno comporta un modo di pensare e di parlare che, risentendo dell'immanentismo, presenta ben scarse aperture a ciò che è l'oggetto stesso della fede, ossia a Dio rivelato nel mistero. Sarebbe troppo semplicistico postulare un semplice adeguarsi al vocabolario contemporaneo.

E' vero che occorre "tradurre" alcuni termini tradizionali non più comprensibili all'uomo di oggi, ma bisogna anche educare l'uomo di oggi a parlare un linguaggio più sapienziale, più adeguato al mistero trascendente di Dio e in questo senso più teologico.

Un esempio assai evidente è quello del termine "transustanziazione", che è certamente il più adeguato al mistero eucaristico; eppure la stessa nozione di "sostanza" è quasi scomparsa dal vocabolario moderno.

Rinunciare a tale termine è certo assai facile, ma i fedeli hanno diritto ad una catechesi completa e quindi, se imparano quotidianamente dai mass media e altrove tanti neologismi, non si vede perché il sacerdote o il catechista non potrebbe spiegar loro anche questo termine come tanti altri della tradizione cristiana.